

vorrebbe educar la novella generazione con teorie abborrenti ad un tempo dal genio, dall'indole e dalla gloria de' concittadini di Dante e di Manzoni. Spetta a noi Italiani far argine a questa importazione straniera e ponendo in mostra i nomi venerati de' nostri grandi educatori, i sistemi da loro adottati, i metodi seguiti, inviarci animosi e costanti sull'orme loro, perfezionando non distruggendo quello che forma una delle più belle e più pure nostre glorie.

Tal è l'intento che mi proposi nel por mano a questa *Storia*, la quale dalle più remote origini si estende sin verso il finir della prima metà di questo secolo, allorchè il moto non pur politico, ma civile e sociale, che scosse tutta quanta Italia, esercitò pure così larga influenza sulla pedagogia, e fra quel turbinio di vicende un grido fu udito risuonar potente dall'Alpi al Lilibeo: *Educhiamo*. Comincia da quel momento per la pedagogia una novella epoca, la cui narrazione, perchè riesca calma e spassionata, deve esser impresa de' posteri, anzichè de' contemporanei. Ma rimane intanto a noi il dovere sacro e solenne di non deformare il glorioso patrimonio lasciato dagli avi nostri e far sì che i miglioramenti e le riforme educativo-didattiche, che chiede il progredir della civiltà, poggino e si fondino essenzialmente sui principii religiosi e morali del Cristianesimo, non già civile, nè naturale, ma cattolico e sovranaturale.

EPOCA I.

PEDAGOGIA ANTICA

Dalle più remote origini all'impero di Costantino il Grande

CAPO I.

Antichità della pedagogia — Sue prime prove nella famiglia e nel santuario — La pedagogia nell'antico Oriente — Suo carattere particolare — Gl' Indiani e il mutuo insegnamento — Pedagogia greca — Atene e Sparta — Pitagora e la scuola italica — Se Pitagora sia personaggio storico od un mito — Sua nascita, suoi viaggi e sua morte — Suo sistema filosofico — Sistema pedagogico — Il corso inferiore e superiore — Carattere educativo della scuola italica — Celebrità del suo nome e de' suoi alunni — Archita di Taranto, pedagogista e astronomo insigne — Ocello di Lucania — Caronda di Catania e l'insegnamento elementare gratuito obbligatorio — Preminenza della scuola Pitagorica — Come e perchè si spegnesse — La filosofia neo-pitagorica nei primi quattro secoli dell'era volgare.

La pedagogia presa nel suo concetto generico è antica quanto l'uomo, perchè questi fu da Dio creato naturalmente educabile, e fin dal principio della sua esistenza dando uno sguardo a se stesso ed al mondo esteriore, che lo circondava, sentì il bisogno di corrispondere all'alto fine per cui era stato posto su questa terra. Ma inconscio ancora delle sue forze e senza pur ombra di metodo dovette inciampare assai spesso, e solo dagli errori commessi e dal senno pratico individuale trar norme e regole de' suoi atti. Nella famiglia, questa prima forma di governo apparsa al mondo,

tu vedi il capo, o supremo capo di essa (patriarca) adempiere esso solo gli uffici di padre, sacerdote, legislatore, educatore e simili. E quello che prima la famiglia, compi poscia col lento, ma progressivo svolgimento della civiltà il santuario, tempio e scuola ad un tempo. Figlia de' legislatori più antichi e de' filosofi più rinomati, tu la vedi la pedagogia far le sue prime prove ne' collegi sacerdotali dell' India, dell' Etiopia, della Caldea, dell' Egitto, della Fenicia, della Giudea pigliando fattezze diverse secondo le diversità di razza, aria o semitica, da cui deriva, ma ispirata sempre dalla religione, con cui è immedesimata, e dal sacerdozio potentemente diretta. Nè questo è a meravigliare in un tempo, in cui non solo essa, ma tutte le altre scienze stavano racchiuse come in germe nel principio religioso o ieratico che si voglia appellare. Errerebbe però grandemente chi credesse di trovare in queste prime sbozzature quel complesso di principii e di precetti che costituiscono la scienza ed arte pedagogica. Quegli antichi popoli orientali non conoscono ancora metodo scientifico propriamente detto; l'educazione è da loro impartita in modo puramente empirico, non si fonda cioè che sull'esperienza e sul senso comune. Peggio ancora procede la cosa riguardo alla sostanza, giacchè, come conseguenza naturale delle dottrine religiose politeistiche dominanti presso di loro, essa è eccessivamente autoritaria, esclusiva e violatrice dei principii fondamentali di libertà e di uguaglianza. L'assolutismo dell'educatore, l'educazione considerata come privilegio di una o più caste e l'esclusione da essa di tutta la gran massa del popolo propriamente detto, il disconoscimento de' diritti naturali della donna e per conseguenza l'abbruttimento di lei morale ed intellettuale costituiscono il triplice carattere o meglio piaga della pedagogia orientale antica. Noi scorgiamo, è vero, qua e colà qualche lodevole eccezione; ma è sempre un'ec-

cezione, bella, ma rara. Il fatto del popolo Ebreo, presso cui noi vediamo un miglioramento ne' principii fondamentali educativi, è dovuto alla bontà singolare della sua religione, benchè questa fosse così spesso inceppata nelle sue benefiche applicazioni dalla durezza di quel popolo. Malgrado questo però assai spesso noi troviamo già presso alcuni di quei popoli qualche lampo di metodo educativo; ve ne ha anzi di quelli che possono sotto un certo rispetto stare a confronto delle nazioni moderne più colte. Gli Indiani per es., questa eletta parte della razza aria, vi avevano scuole popolari e convitti, e praticavano nelle loro classi, quando erano assai numerose, quel metodo di mutuo insegnamento, che noi crediamo un ritrovato della civiltà moderna. Il sistema dei *pupil-teachers* (maestri apprendisti o tirocinanti), che fa così bella prova nelle scuole elementari della Gran Bretagna, non è che una riproduzione, o se vuoi, un perfezionamento di quello vigente tre mila anni sono presso gli abitatori di quella contrada, che l'Inghilterra fece sua con le armi e col danaro.

Ma, lo ripeto, non sono queste che rarissime eccezioni; la pedagogia era ancora in germe, e solo il progredir della civiltà poteva svolgerne quei semi primaticci e darle poco a poco, corpo di scienza. Prima a dar l'esempio di una scuola a sè, fuori del santuario, dove le discipline ginnastiche ed intellettuali avessero più largo sviluppo, fu la Grecia e soprattutto Atene. Sventuratamente però noi troviamo colà la scuola elementare, il ginnasio, la palestra, la scuola di retorica e di filosofia non solamente distinte, ma separate e indipendenti dalla religione, e quel che è peggio, scuole di scetticismo, di materialismo e di ateismo commiste confusamente ad altre spiritualistiche, politeistiche e talvolta anche fino ad un certo punto monoteistiche. Chi volesse cercar la ragione del rapido e largo diffondersi della corruzione

greca che poi ebbe tanta parte sulla corruzione romana, non penerà a trovarla in questo antagonismo del santuario e della scuola, della religione e della scienza destinate bensì ad essere distinte ma non mai separate ed indipendenti l'una dall'altra.

Non è tuttavia a credere che questa tendenza irreligiosa fosse comune a tutta la Grecia; troviamo anzi fin dal principio una profonda divisione su questo punto fra la schiatta dorica e la ionica, le due principali della nazione ellenica, rappresentata la prima da Sparta, la seconda da Atene, divisione che diede poscia loro una fisionomia, un carattere particolare spiccato nella filosofia, nelle arti, nelle lettere, anzi nei dialetti stessi da loro parlati, grave e severa la prima, mobile e vivace la seconda. E questo noi lo vediamo chiaramente non solo nella Grecia propriamente detta, ma ancora nella Sicilia, e nell'Italia meridionale, la qual ultima dalle numerose colonie elleniche, che la popolarono, ebbe nome di Magna Grecia. Or fra le più illustri città, onde questa è insigne, va ricordata Crotona, che deve il suo ordinamento politico a Pitagora, nato a Samo, non si sa se della Jonia o della Magna Grecia, verso il 584 av. G. C., che istituì colà quella celeberrima scuola o comunità filosofica appellata gloriosamente *Italica*.

Ma qui si affaccia per prima la questione: Pitagora è egli un personaggio storico od un mito? Niebhur, Mömmsen, Müller, sulle cui orme s'inviarono eziandio parecchi Italiani, seguaci del criticismo germanico e di quello scetticismo, che omai va invadendo tutte le parti dello scibile umano, affermano che Pitagora non è mai esistito e che il suo nome è un semplice mito, un simbolo cioè dell'antica sapienza italica. Ma contro questa asserzione sta l'autorità dei più grandi ingegni, che illustrarono l'umanità per lo spazio di 23 secoli. Senza voler qui entrare in una que-

stione, la cui discussione non si appartiene ad una storia compendiosa, è certo che su Pitagora si accumularono favolose tradizioni, che ne aggrandirono d'assai la memoria; ma è certo pure che l'esistenza di lui ha un fondamento storico reale, che esistette cioè realmente un Pitagora, uomo di singolar dottrina e virtù per quei tempi. Discepolo di Ferecide di Siro, o secondo altri di Talete e di Anassimandro, abitò lungamente in Egitto, culla a quei tempi di tutte le scienze, donde trasse le sue dottrine sulla metempsicosi; percorse la Fenicia, l'Asia Minore e penetrò fino in Persia, nella Caldea e nell'India. Giamblico, filosofo neo-pitagorico del IV secolo dell'era volgare, assicura nella vita di Pitagora che questi dimorò pure sul Carmelo, dove era stata per assai tempo, se pur non era ancora allora, una scuola di Profeti. Reduce da questi viaggi fermò sua dimora nell'Italia inferiore ponendo particolarmente sua stanza in Crotona. La sua morte credesi avvenuta verso il principiar del 500 av. G. C. in Metaponto, ove erasi rifugiato nell'occasione d'una fierissima persecuzione, sollevatasi contro di lui e dei suoi seguaci. Primo ad adoperare il modesto titolo di filosofo, ossia amatore della scienza, Pitagora si propose la riforma religiosa e morale dell'umanità, riforma profondamente e universalmente sentita, da cui doveva scaturirne la riforma civile. A tale effetto scelse a criterio la scienza, di cui pone le fondamenta sui principii matematici, da lui ammessi come principii di tutti gli enti, ravvisando nei numeri simboli di arcaiche nozioni teologiche e naturali. Di qui l'ardore di Pitagora e de' suoi per la matematica, il cui studio era indispensabile condizione per essere ammesso alla sua scuola, insieme con quello della musica, cui definiva un'idonea composizione di contrarii e un accozzamento di molte e dissenzienti cose, volendo che la sublimità dell'armonia fosse sentita non già col senso per

mezzo degli orecchi, ma bensì coll'intelletto per mezzo dei numeri. Il sistema filosofico di Pitagora non va certo esente da un panteismo spiritualistico, errore perdonabile in lui, che al par di tutti gli antichi eterodossi non conosceva il principio di creazione, senza cui non si può spiegare nè il mondo, nè Dio, nè il principio, nè il fine delle cose. Pur tuttavia noi vi troviamo teorie sublimi, soprattutto su Dio uno, invisibile, incorruttibile, principio di tutte le cose, vigile osservatore delle azioni umane e provvido regolatore del mondo, che egli pel primo appellò *cosmos*, ossia ordine, armonia, e sull'immortalità dell'anima.

Ma dove spicca soprattutto la sapienza di Pitagora è nella parte morale ed educativa, per cui venne giustamente chiamato da Aristotile il primo precettore di morale. Questa, che comprendeva in sè anche la pedagogia, era guida, norma, anima di tutto quel sistema educativo, che mirava non solo all'educazione della gioventù, ma di tutti indistintamente, giovani e vecchi, uomini e donne, ammaestrando alunni per tutte le condizioni sociali, formando ugualmente alla speculazione, alla legislazione, alla politica, all'arte della guerra, a tutto in somma. E poichè tutto dipende dalla prima età, di qui la cura speciale che poneva nell'educazione de' giovani, la cui indole studiavasi indagare dal contegno esterno della persona e dalle fattezze del volto, nè venivano essi ricevuti alla prima prova, ossia al primo stadio di studii, se anzi tutto non erano sottoposti a rigorose istituzioni, e riconosciuti non digiuni della musica, dell'aritmetica e della geometria. Questo primo stadio o corso inferiore durava da due a cinque anni, durante il qual tempo gli alunni erano severamente esercitati nel silenzio e nella repressione de' due vizi capitali più funesti all'uomo, incontinenza e superbia, avvezzando a domare il primo con esercizi ginnastici, la sobrietà del vitto e la brevità del riposo, e a rin-

tuzzar il secondo con ardue e intricate questioni e coll' elevar per tal modo il principio di autorità a fondamento della educazione, che durante tutto questo tempo non era permesso all'alunno che operare e credere sulla parola del maestro. Trascorso questo, che chiamerò noviziato pedagogico, chi ne aveva superato convenientemente la prova, passava nel corso superiore o secondario a più elevato insegnamento ed all'apprendimento della scienza. Squarciato il velo, ond'era avvolto il segreto dell'istituto, era iniziato alla dottrina arcana; cessava il silenzio ed in pari tempo l'obbligo di credere sulla parola del maestro; allora finalmente era permesso al discepolo di affisare in volto Pitagora, e talvolta ancora l'altissimo onore di parlare con lui. Convien poi notare che in entrambi questi corsi o stadii era sempre accoppiata all'educazione intellettuale e morale-religiosa l'educazione fisica con la ginnastica e la danza. La qual cosa rivela l'alta sapienza della scuola italica, poichè è solenne massima pedagogica, che lo svolgimento delle facoltà dell'intendere e del volere deve armonizzare con lo sviluppo fisico del corpo, e al pensiero associarsi l'azione.

Quando i discepoli avevano superato questo secondo stadio, potevano allora gloriarsi del nome di savii. Spargevansi per le città dedicandosi gli uni all'insegnamento, gli altri alle magistrature od al comando degli eserciti, mentre alcuni, come Zaleuco di Locri e Caronda di Catania, riuscivano i più illustri e lodati legislatori della Magna Grecia.

Dal sin qui detto apparisce chiaro come la scuola italica percorreva su certi punti a quanto di meglio seppe escogitare la pedagogia in tempi posteriori. Noi vi troviamo infatti:

1° Il principio supremo dell'educazione simultanea di tutte le facoltà umane, ma in modo armonicamente temperato e conforme al naturale loro svolgimento, sicchè l'educazione

fisica sia mezzo all' educazione intellettuale e morale, e questa alla sua volta non soffochi quella;

2° L'educazione estesa non solo all' uomo, ma anche alla donna, tenuta fino allora schiava, abbruttita ed incapace per natural inettitudine del beneficio della pedagogia. E quantunque non abbia ella che dal Cristianesimo acquistata la sua piena riabilitazione morale, è tuttavia consolante trovare cinque secoli innanzi negli statuti della scuola italica i primi raggi di quella giustizia e di quell'onore a cui aveva diritto;

3° La classificazione degli alunni non solo per sesso, che a quei dì non si sarebbe neppur sognata quella cotal selvaggia promiscuità di sesso nell' educazione, ma ancora per età, studio e diversità di tendenze professionali;

4° L'educazione fondata tutta sulla morale, verso la quale l'educazione fisica e la stessa istruzione non hanno secondo il concetto di Pitagora, che ragion di mezzo;

5° Infine la morale fondata sulla religione, ond' era in sostanza animato tutto il sistema educativo della scuola italica. Quindi è che gli alunni di Pitagora desti al primo sorgere del sole non ponevano mano a cosa alcuna della giornata, senza aver prima con inni, danze ed altri esercizi ginnastici sollevato lo sguardo ed il pensiero all'astro avvivatore di tutto il creato, nè compiuta la giornata concedevano riposo alle membra, primachè ne avessero con nuovi canti salutato il tramonto. Per tal modo la scuola italica, questo monumento immortale della sapienza degli avi nostri, confutava fin d' allora gli odierni propugnatori della così detta morale indipendente.

Il nome di Pitagora, la celebrità da lui acquistata col l'ingegno, con la virtù e col sussidio pure di quell' alto mistero, onde avvolgeva ogni cosa, trassero in breve numerosi alunni alla scuola italica, che ne continuarono la

gloria e lo splendore, rapiti alla potente bellezza di un sistema educativo, che disponendo il pensiero all' azione, la scienza alla pratica mirava ad un tempo a formarli ottimi cittadini ed illustri sapienti. Fra questi vanno soprattutto ricordati Archita di Taranto, Ocello di Lucania e Caronda di Catania. Il primo fu illustre capitano di eserciti e per sette volte capo del governo della sua patria. Pur gli affari civili e militari, la cui amministrazione egli aveva appreso ne' collegi pitagorici, non gli toglievano di attendere con ardore alle scienze, soprattutto alla matematica ed alla filosofia, dalle cui altissime contemplazioni discendeva poi talvolta per occuparsi delle più minute cure, che ricerca l'educazione della prole. Infatti fra le molte opere a lui attribuite, e di cui non rimangono che frammenti, avviene una sull'istituzione de' fanciulli, la cui educazione stavagli talmente a cuore, che non isdegnò inventar per loro quell'infantile balocco, che gli antichi dissero dal suo nome *crepitaculum Architae* (1). Ma dove appare soprattutto mirabile la forza speculativa di lui e de' suoi discepoli, Timeo da Locri e Filolao da Crotone, è nelle teorie astronomiche, primi ad insegnare l' esistenza degli antipodi, la sfericità della terra e il doppio suo moto di rotazione e di rivoluzione, quel sistema in una parola, che rattivato a quando a quando da qualche solitario genio ripigliava poscia vita dal Cardinal Nicola da Cusa (1401-1464), e leggi e forma completa dal Canonico Copernico di Thorn, città polacca sulla Vistola (1473-1543).

(1) Orazio consacrò una bellissima ode alla memoria di Archita, perito in una burrasca di mare, che ne rigettò il corpo sulle spiagge della Puglia, ed è la xxxviii del lib. I, dove lo chiama *mensorem maris et terrae numeroque carentis arenae*, ed accenna all'*aërias tentasse domos, animoque rotundum percurrisse polum*.

Ocello di Lucania (Basilicata), versatissimo nella filosofia, scrisse dottissime cose sull'unità delle scienze e sull'origine delle umane cognizioni da un principio unico, vero, immutabile, eterno. Compreso dell'importanza dell'educazione de' fanciulli ne fa conoscere la necessità, il dovere, la bellezza traendo di qui motivo a bollare debitamente que' genitori, che mentre son tutti cura e cuore pe' cavalli e pei cani, trascurano poi l'educazione de' loro figli o li abbandonano ad uomini più guasti di loro.

Ultimo viene per ordine di tempo, per tacer di Empe-
docle d'Agrigento, Zaleuco da Locri ed alcuni altri meno
gloriosi, Caronda da Catania, illustre legislatore della sua
patria. Egli vien chiamato, ed è verissimo, il precursore
dell'insegnamento elementare gratuito obbligatorio, attorno
a cui cotanto si travaglia la sapienza de' moderni legisla-
tori. Ma bisogna dir tutto. Caronda in quella che conscio
de' mali dell'ignoranza ordinava saviamente che a tutti si
insegnassero i primi elementi del leggere, scrivere e con-
teggiare stipendiando a tal fine maestri col pubblico era-
rio, poneva pure a fondamento della legislazione scolastica
e civile insieme con la famiglia e la patria l'esistenza degli
dèi, nè credeva pur possibile che la scuola si erigesse in-
dipendente dalla religione.

Da tutto questo apparisce come la scuola pitagorica, lu-
stro ed ornamento dell'Italia, avanzò tutte le altre greche,
che sorsero dopo, per l'eccellenza sua nelle discipline pedagogi-
che. Poichè quelle di Socrate e di Platone, le sole due che
possano gareggiare con essa, non sono che una derivazione,
un compimento di quella, giacchè Socrate fu scolaro di Par-
menide, alunno alla sua volta de' collegi pitagorici, e Pla-
tone cavò il fiore della sua filosofia dagl'insegnamenti, a
cui trasse parecchie volte in Italia, di Archita, di Filolao,
di Eurito, di Timeo, tutti pitagorici. Con ragione quindi

osservò un moderno filosofo (1) che come la letteratura in
Omero, così la speculazione Ellenica si contiene sostanzial-
mente tutta quanta in Pitagora, e che questi due illustri
uomini produssero quella lunga mirabile sequenza delle me-
ditazioni e fantasie greche da' tempi eroici sino a quelli
del Gemistio e del Bessarione, nè prima si spensero che la
patria loro non cadesse nell'ultimo estermio.

Ma la Magna Grecia non godè molto tempo de' savii in-
segnamenti de' pitagorici, poichè sollevatasi, come già ac-
cennammo, contro di loro verso il v secolo av. G. C. una
tremenda persecuzione, vennero essi proditoriamente tru-
cidati, le istituzioni loro abolite, gli scritti distrutti e ogni
cosa messa a soqquadro. Incerta è la causa di questa fe-
roce persecuzione. Alcuni l'attribuiscono al sistema politico
pitagorico inclinate all'aristocrazia. Altri invece, e con
miglior ragione, la dicono promossa da un tal Cilone, ricco
scostumato, il quale invelenito dal non essere stato rice-
vuto nell'istituto de' Pitagorici aizzò loro contro feroce-
mente le ire della fazione popolare, di cui era capo. Nè a
Crotone solo si ristette la persecuzione, ma fu estesa a tutte
le parti d'Italia, dove aveanvi Pitagorici, con danno im-
menso delle discipline filosofiche e pedagogiche, anzi della
intera civiltà.

Nell'universale naufragio non rimasero salvi che alcuni
frammenti delle molte opere de' Pitagorici, i quali insieme
con le testimonianze di Platone e di Aristotile costituiscono
l'unica fonte storica, a cui attinger notizie, fino al sorgere
della filosofia neo-pitagorica, otto secoli dopo per opera di
Apollonio Tiano, Sestio Fozione, Moderato da Gadi, Nicomaco
e Giamblico, il qual ultimo nella vita di Pitagora ci lasciò
bellissimi saggi della sapienza filosofica della scuola italica.

(1) GIOBERTI - *Prolegomeni al Primato*.